

## **IL PO PIEMONTESE**

### **Una sintetica descrizione delle problematiche**

Le caratteristiche del Po nel tratto piemontese si presentano, rispetto alle rimanenti tratte, con caratteristiche alquanto differenziate e, per alcuni versi, in dissonanza con le altre. In particolare il Po piemontese – sino a Casale Monferrato – ha alcune caratteristiche assenti nel prosieguo del suo corso fino al delta.

Le sorgenti del Monviso (che caratterizzano il fiume nei suoi spazi alpini) e il conseguente attraversamento delle colline del cuneese e del Monferrato) individuano una serie di problematiche che il resto del corso del Po, prevalentemente attraverso la Pianura padana, non presentano e di conseguenza richiedono un differente approccio.

Il tratto piemontese può essere letto in quattro grandi spazi caratterizzanti il territorio attraversato:

- il Po delle Alpi, dal Monviso alle pianure del cuneese;
- il Po delle colline, negli attraversamenti del cuneese e del Monferrato;
- il Po metropolitano, nell'attraversamento di Torino (unica città metropolitana direttamente bagnata dal fiume);
- il Po della pianura vercellese e alessandrina.

Questi quattro ambiti, pur nelle diverse specificità territoriali e ambientali, non possono essere trattati che in forma unitaria al fine di costruire attenzioni e azioni di governo e governance in grado di far comprendere che i problemi del fiume sono gli interessi complessivi della regione e, partendo da questa constatazione, dell'intera Pianura padana. Una visione, nella sostanza, che partendo dai problemi contingenti del fiume (la situazione idraulica, i livelli di inquinamento, la fragilità dei territori attraversati, i valori ambientali e paesaggistici, i sistemi insediativi, etc.) deve essere affrontata con una logica di governo e pianificazione del territorio e strumenti in grado di far interloquire i diversi aspetti presenti per costruire una visione coordinata del complesso tema Sistema Po.

L'asta fluviale attraversa tre Province (Cuneo, Vercelli e Alessandria), una Città Metropolitana (Torino) e cinquantaquattro Comuni rivieraschi (inoltre, nelle diverse attenzioni della pianificazione regionale, che vedremo in seguito, sono individuati come interessati alle politiche regionali ottanta Comuni).

### **Le attenzioni al fiume**

La Regione Piemonte, a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, ha avviato – attraverso i suoi strumenti di programmazione regionale e di pianificazione territoriale – una serie di riflessioni e azioni che, partendo dall'opportunità di costruire un complessivo sistema di parchi regionali (coordinati attraverso un piano regionale delle aree protette), individuava politiche atte a individuare sul territorio le principali emergenze territoriali, ambientali e paesaggistiche da sottoporre a specifiche azioni di tutela. Una visione non fondata sulla museificazione e stretta tutela-conservazione del territorio, ma capace di valorizzare le risorse esistenti.

I primi elementi di questa politica portarono all'individuazione di alcune aree che, attraverso specifiche azioni legislative, vennero riconosciute come parchi regionali. Tra queste prime aree il Po, seppure riconosciuto come elemento fondante l'assetto regionale, non venne ricompreso – per una complessità politica e amministrativa

esistente – ma in egual modo si avviò una politica atta alla sua tutela e valorizzazione. In particolare furono le prime versioni dei Programmi di Sviluppo Regionale e dei Piani Territoriali dei Comprensori che, fra il 1978 e il 1985, individuarono le grandi potenzialità offerte dal sistema Po e dettero inizio, in attesa di una specifica attenzione attraverso una legge regionale, alla determinazione di politiche attive, sul fronte territoriale e urbanistico, di salvaguardia e valorizzazione del fiume (in armonia con quanto definito dalla legge regionale Astengo “Tutela ed uso del suolo” del 1977 e anticipando i contenuti della legge 431 del 1985 “Galasso”). Questi primi elementi confluiranno, negli anni successivi, alla determinazione delle diverse azioni di pianificazione dell’intero ambito fluviale.

### **Le azioni della tutela**

Come detto, a partire dalla fine degli anni Settanta la Regione Piemonte avvia una consistente politica di tutela di aree con particolari caratteristiche territoriali, ambientali e paesaggistiche degne di essere sottoposte a specifiche azioni di riconoscimento e tutela in quanto beni caratterizzanti l’intero territorio regionale.

Infatti la Regione Piemonte ha riconosciuto dal 1975 l'importanza dell'ambiente naturale in quanto valore universale attuale e per le generazioni future e più recentemente (2009 e 2015), con il “Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità” ha ridefinito le modalità per la conservazione della biodiversità e per la gestione dei territori facenti parte della rete ecologica regionale.

La tutela del Po è stata avviata in una seconda fase della pianificazione regionale dei parchi. In prima istanza individuando l’area e i territori interessati e in seconda istanza individuando la forma migliore per la sua attuazione e gestione. La scelta effettuata si è basata su due principali elementi: il primo riguardante l’estrema diversità dell’intera tratta piemontese e il secondo, di stretta conseguenza, della difficoltà di governare con un unico ente l’intera area di pertinenza fluviale. La soluzione scelta fu quella di non optare per un’unica area a parco, ma di istituire più aree – seppur coordinate – di tutela dell’asta del Po conseguenti alla redazione ed approvazione di un Progetto territoriale operativo (PTO ex art 8ter della Lur 56/1977 e smi) esteso a tutto il.

Sistema della Fascia fluviale di Po istituito nel 1990, ed interessante tutto il tratto piemontese del fiume lungo 235 km su una superficie di 35.515 ettari.

L’intero Sistema attualmente è gestito da tre Enti che, in qualche forma, ricalcano le diverse connotazioni dell’intero Sistema; si tratta degli enti: Ente di gestione delle aree protette del Monviso (comprendente le Riserve naturali fascia fluviale del Po – tratto cuneese); Ente di gestione delle aree protette del Po torinese (comprendente il Parco fluviale del Po - tratto torinese); Ente di gestione delle aree protette del Po vercellese-alessandrino (comprendente il Parco del Po vercellese-alessandrino).

### **La necessità d una visione interregionale**

Per molti anni e con diversi tentativi le Regioni del nord Italia hanno cercato di costruire azioni di cooperazione istituzionale che, in qualche forma, fosse in grado di individuare politiche territoriali condivise. La frammentazione istituzionale e le difficoltà rappresentate dall’autonomia legislativa non hanno prodotto esiti formalizzati ed operativi con rilevanti risultati, ma ugualmente alcune prime attenzioni rivolte alla

necessità di riconoscere politiche unitarie per problematiche di livello regionale è presente in diversi atti di pianificazione regionale.

A partire dai primi anni 2000 le Regioni hanno avviato un Tavolo Interregionale per lo sviluppo sostenibile della macro area Padano – Alpina – Marittima che rappresenta l'unico esempio nazionale di vera e propria collaborazione interistituzionale e interregionale finalizzata allo scambio di esperienze ed alla condivisione di politiche comuni nel campo della pianificazione e della governance territoriale.

Il Tavolo si è costituito a seguito della sottoscrizione, nel 2007, della "Carta di Venezia" e degli "Impegni di Milano", da parte degli Assessori delle Regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto, e delle Province Autonome di Bolzano e di Trento.

Il Tavolo Interregionale è nato come esperienza, di cooperazione "volontaria" tecnica e politica da parte delle diverse Regioni e delle Province autonome del nord Italia, finalizzata allo sviluppo territoriale sostenibile della Macro-area Padano Alpina Marittima, al fine di promuoverne la competitività in una duplice dimensione di coerenza e coesione non solo territoriale, ma anche economico-sociale.

L'obiettivo è rafforzare il capitale sociale delle città e delle regioni mediante la valorizzazione delle diversità e delle specificità territoriali, il passaggio dall'ottica di settore all'approccio integrato, la promozione di nuovi processi di governance multilivello che, valicando i confini amministrativi, faccia emergere le relazioni economiche, sociali e culturali che fondano il territorio.

Il Tavolo Interregionale si è proposto come ulteriore obiettivo quello di delineare un progetto comune di sviluppo e di pianificazione, mirando a stabilire un sistema di dialogo permanente tra le diverse istituzioni regionali, nazionali e comunitarie, al fine di costituire un momento di confronto tra Regioni vicine, di scambio di informazioni e di cooperazione multilivello, necessaria a definire una comune vision territoriale.

La cooperazione ed il dialogo permanente tra istituzioni regionali ha consentito di affrontare problemi comuni attraverso alcune politiche territoriali condivise e per delineare una congiunta visione strategica dell'intera area. Elemento centrale, forse fondante dell'intera esperienza, è il Po che rappresenta un segno inequivocabile dell'interconnessione delle diverse regioni.

Uno dei principali risultati ottenuti concerne l'elaborazione di tre mappe della Macro area assunte da tutte le Amministrazioni e inserite nei rispettivi Piani Territoriali Regionali.

### **Gli strumenti della pianificazione**

Oltre ai tradizionali strumenti di pianificazione (regionali e provinciali) la Regione Piemonte, come detto, ha predisposto uno specifico Progetto Territoriale Operativo (strumento individuato dalla legge regionale di livello regionale per la pianificazione di specifici problemi) riguardante la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali del Po. Il PTO – approvato dal Consiglio regionale l'8 marzo 1995 ha rappresentato, nei suoi dieci anni di validità (il PTO è tuttavia decaduto, nella sua efficacia normativa, in quanto non rinnovato dalla Regione nel 2005) il principale riferimento per le politiche urbanistiche dei comuni interessati (come detto 54 rivieraschi e 26 contigui) e momento di raccordo con le diverse azioni settoriali che, in qualsiasi forma, interferiscono con il Po. Uno strumento in grado di costruire una visione unitaria che,

partendo dalla conoscenza dell'area, definiva politiche, azioni e progetti non solo per la tutela della risorsa, ma per un effettivo sviluppo dell'area capace di dimostrarsi sostenibile (anche in questo caso anticipando un'analisi di Valutazione Ambientale strategica) nel rispetto delle caratteristiche esistenti e nella prospettiva di un effettivo miglioramento dell'intero sistema (attraverso, ad esempio, azioni di rinaturalizzazione e di valorizzazione).

Il PTO del Po ha rappresentato l'effettiva politica regionale di pianificazione dell'intero sistema fluviale trattato non come corpo separato e autonomo, ma come elemento centrale del sistema territoriale-ambientale e socio-economico piemontese.

I successivi Piani Territoriali Regionali (approvati nel 1997 e nel 2011) prendono atto delle politiche presenti nel PTO e ne ingloba le indicazioni e le normative evidenziando, in questo modo che il PTR 1997 e il PTO 1995 sono stati un unico e non conflittuale elemento della pianificazione territoriale determinando, altresì, la non settorialità delle politiche in atto per l'intera asta fluviale.

La Regione, a partire dalla entrata in vigore (2004) del Codice "Urbani", ha avviato la formazione del proprio Piano Paesaggistico Regionale (in fase di imminente approvazione definitiva da parte del Consiglio regionale del Piemonte) che aggiorna gli studi e le analisi esistenti e determina - per unità di paesaggio - specifiche e puntuali azioni di tutela e valorizzazione dei diversi paesaggi piemontesi.

Con egual attenzione, seppure con modalità e tempistiche diverse, i quattro Piani territoriali di coordinamento provinciali (di cui quello di Torino uno confluirà nel nuovo piano territoriale generale della Città Metropolitana di Torino ai sensi della L. 56/2014) faranno proprie le problematiche attinenti il Po, con particolare attenzione a specifiche politiche di loro competenza (quali, ad esempio, le attività estrattive).